

Regione Veneto

Provincia di Treviso

Comune di Vedelago

IMPIANTO DI RECUPERO DI FRESATO D'ASFALTO

RICHIESTA DI TRASFERIMENTO ALL'INTERNO DELLA
STESSA CAVA DENOMINATA "BONELLE"

VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ ALLA
PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO
AMBIENTALE

E01

RELAZIONE TECNICA AI SENSI DI QUANTO
PREVISTO DAGLI ALLEGATI A ed E, D.G.R.
1400/2017

Data: aprile 2020

Cod.: 1505\04

Committente



TRENTIN ASFALTI S.r.l.
Via Maggior Piovesana, 115
31015 Conegliano (Tv)

TRENTIN ASFALTI S.R.L.
Via Maggior Piovesana, 115
31015 CONEGLIANO (TV)
Tel. 0423.400466

Studio Tecnico
CONTE & PEGORER
Ingegneria Civile e Ambientale

Via Siora Andriana del Vescovo, 7 – 31100 TREVISO
e-mail: contepegorer@gmail.com - Sito web: www.contepegorer.it
tel. 0422.30.10.20 r.a. - fax 0422.42.13.01



INDICE

1. PREMESSA	3
2. DESCRIZIONE DELLA RICHIESTA	5
3. STATO ATTUALE / STATO AUTORIZZATO	7
3.1 CARATTERISTICHE DEI LUOGHI	7
3.2 GESTIONE DELLE ACQUE.....	8
3.2.1 <i>Mezzi ed attrezzature</i>	8
3.2.2 <i>Attività dell'impianto di recupero</i>	9
3.3 STATO DI PROGETTO.....	14
3.3.1 <i>Obiettivi</i>	14
3.3.2 <i>Approntamento dell'impianto</i>	15
3.3.3 <i>Scarico sul suolo</i>	18
3.3.4 <i>Attività dell'impianto</i>	18
3.3.5 <i>Dismissione dell'attuale impianto di recupero di rifiuti di fresato</i>	23
4. COLLOCAZIONE GEOGRAFICA	24
4.1 COLLOCAZIONE GEOGRAFICA	24
4.2 VIABILITÀ DI ACCESSO.....	25
4.3 INDIVIDUAZIONE CATASTALE – SUPERFICI INTERESSATE.....	26
4.4 INQUADRAMENTO URBANISTICO	26
4.4.1 <i>Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.)</i>	27
4.4.2 <i>Piano degli Interventi (P.I.)</i>	28
4.5 DISTANZA DAL SITO NATURA 2000 O DAGLI ELEMENTI CHIAVE DEL SITO	28
5. IDENTIFICAZIONE DEL SITO DELLA RETE NATURA 2000 INTERESSATO E DESCRIZIONE.....	30
5.1 HABITAT DEI SITI NATURA 2000	32
5.2 IDENTIFICAZIONE DEGLI ASPETTI VULNERABILI DEL SITO CONSIDERATO	34
5.3 DESCRIZIONE DELL'AREA DI INDAGINE.....	35
6. ALTRI ELEMENTI NATURALI	36
7. VALUTAZIONE DELLA NON NECESSITÀ DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE.....	37

1. PREMESSA

Nel quadro complessivo delle norme comunitarie a favore della conservazione della natura e della biodiversità, il Consiglio della Comunità Europea ha adottato le direttive 92/43/CEE (direttiva Habitat) e 79/409/CEE (direttiva Uccelli) attraverso cui costruire la Rete Natura 2000, ossia un sistema coordinato e coerente di aree naturali e seminaturali in cui si trovano habitat, specie animali e vegetali di interesse comunitario importanti per il mantenimento e il ripristino della biodiversità in Europa.

Un determinante contributo alla realizzazione di Rete Natura 2000 è dato dalla direttiva comunitaria 2000/60/CE "Quadro per l'azione comunitaria in materia di acque", attraverso l'individuazione di linee di azioni integrate per la protezione di tutte le varietà di ecosistemi acquatici, terrestri e delle zone umide da questi dipendenti.

Tali disposizioni sono state recepite dall'Italia con il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche." Sono così segnalate le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) ed i Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.).

La Regione Veneto, con D.G.R. 21 febbraio 2003, n. 448 e D.G.R. 21 febbraio 2003 n. 449 e in attuazione alla Direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Direttiva "Habitat"), e alla Direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva "Uccelli"), ha individuato alcune aree di particolare interesse ambientale: proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS).

La perimetrazione dei siti NATURA 2000 è stata in seguito aggiornata con D.G.R. n. 1180 del 18 aprile 2006, D.G.R. n. 441 del 27 febbraio 2007, D.G.R. n. 4059 del 11 dicembre 2007 e D.G.R. n. 4003 del 16 dicembre 2008.

La Regione Veneto è tenuta a verificare che le attività delle imprese agevolate non arrechino danno a tali aree. In particolare, in base all'articolo 6, §§ 3 e 4, della Direttiva 92/43/CEE, è necessario garantire l'attuazione della procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale (V.Inc.A) per stabilire se la realizzazione dei progetti finanziati possa determinare incidenze significative sui siti NATURA 2000, come stabilito dal D.P.R. 357 dell'8 settembre 1997 e successive modifiche, ed, in particolare, dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003.

La DGRV n. 3173/06, accogliendo le osservazioni e le indicazioni delle strutture regionali, ha formulato una guida metodologica per la valutazione di incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE.

Con DGRV n. 2299 del 9 dicembre 2014 sono state aggiornate le linee guida per la redazione della Valutazione di incidenza ambientale.

CON DGRV N. 1400 del 29 agosto 2017 la Regione ha approvato la nuova "Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative", nonché altri sussidi operativi ed ha revocato la D.G.R. n. 2299 del 9.12.2014.

La presente relazione è stata redatta seguendo le linee guida dell'allegato A della D.G.R.V. n. 1400/2017 ai fini di accertare la non necessità di predisporre la relazione di screening della valutazione d'incidenza, in quanto, la richiesta di trasferimento all'interno della stessa cava denominata "BONELLE", dell'impianto di recupero di fresato d'asfalto, gestito dalla Ditta Trentin Asfalti di Vedelago, non può produrre impatti significativi sui siti della Rete Natura 2000.

2. DESCRIZIONE DELLA RICHIESTA

La Ditta TRENTIN ASFALTI S.r.l., con sede legale in Via Maggior Piovesana, 115 a Conegliano (TV), gestisce un impianto di recupero rifiuti non pericolosi ubicato nel contesto della cava di ghiaia denominata "Bonelle", in frazione Albaredo di Vedelago.

L'attività, autorizzata con D.D.P. del 20.12.2013, n. 655 e s.m.i., è diretta al recupero sia del rifiuto di fresato di asfalto "a caldo", con produzione di conglomerato bituminoso tramite l'impianto tecnologico installato nella cava citata, sia e del fresato di asfalto "a freddo".

Con l'entrata in vigore del D.M. 28 marzo 2018, n. 69, la Ditta ha comunicato alla Provincia di Treviso, tramite P.E.C. del 23.10. 2018, l'adeguamento dell'attività di recupero rimodulandola con il solo recupero del fresato di asfalto "a freddo" per la produzione di granulato di conglomerato bituminoso. L'attività dell'impianto tecnologico per la produzione asfalti, posizionato in adiacenza dell'impianto di recupero, continuava esclusivamente tramite l'utilizzo di materie prime.

Alla luce delle previsioni del D.M. n. 69/2018, al fine mantenere completamente separate le due attività, Trentin Asfalti S.r.l. avanza la proposta di spostamento dell'attività di recupero di rifiuti di fresato di asfalto su un'altra zona della cava "Bonelle", dotandola di tutti i presidi previsti dalla legge, dove effettuare, in sintesi, le operazioni di deposito, vagliatura e verifica analitica, per la produzione di granulato di conglomerato bituminoso.

Con l'attuazione del progetto si persegue l'obiettivo di mantenere separate le logistiche dell'impianto di produzione conglomerati bituminosi, che manterrà l'attuale posizione, e dell'impianto di recupero dei rifiuti di fresato d'asfalto.

In considerazione delle nuove linee guida e relativi protocolli, che specificano la possibilità di gestire il fresato per lotti di volume fino ai 3.000 m³, e degli spazi disponibili nella nuova collocazione, si richiede di poter incrementare lo stoccaggio di messa in riserva. È confermata l'attuale capacità produttiva giornaliera (600 t/d) ed, a garanzia di tale dato, la nuova impiantistica sarà integrata, lungo il nastro di uscita dalla tramoggia di caricamento, di un sistema di pesatura dinamica in continuo controllabile in remoto dal terminale posto nell'ufficio amministrativo, con sistema di bloccaggio in caso di superamento del limite giornaliero dichiarato.

Per la gestione dei nuovi quantitativi di rifiuti è previsto l'utilizzo di una nuova struttura, già realizzata, per il deposito al coperto dei rifiuti in attesa di certificazione di conformità al riutilizzo come EOW.

L'attuale attività di recupero rifiuti di fresato è svolta ai sensi del **D.D.P. n. 655 del 20.12.2013** successivamente modificato con D.D.P. n. 323 del 16.08.2016 (inserimento di un impianto di depurazione acque nella gestione delle acque), D.D.P. n. 45 del 29.01.2018 (inserimento della possibilità del recupero del rifiuto di fresato "a freddo") e D.D.P. n. 69 del 29.02.2018 (autorizzazione all'emissioni in atmosfera). L'attività è stata adeguata al D.M. 28 marzo 2018, n. 69, come da comunicazione alla Provincia di Treviso, P.E.C. del 23.10.2018.

3. STATO ATTUALE / STATO AUTORIZZATO

3.1 CARATTERISTICHE DEI LUOGHI

Le caratteristiche dei luoghi sono rappresentate oltre nelle tavole grafiche, nelle riprese fotografiche.

L'impianto di recupero attuale è posto sul fondo della cava denominata "Bonelle", in prossimità dell'impianto di selezione granulometrica dell'attività estrattiva e in adiacenza dell'impianto tecnologico di produzione asfalti, a Sud della zona di accettazione e servizi e in vicinanza del lago di cava del complesso estrattivo.

L'impianto è installato su un'area pianeggiante ed è costituito da:

- Struttura di stoccaggio delimitata da blocchi con tensostruttura di copertura di sup. 323 m²;
- un box di stoccaggio delimitato da muri di sup. 28 m²;
- un box di deposito delimitato da blocchi con tensostruttura di copertura di sup. 54 m².

Sono presenti le seguenti attrezzature per la riduzione volumetrica e la vagliatura:

- un vaglio vibrante;
- un frantoio;
- una tramoggia di carico;
- vari nastri di trasporto.

Le attrezzature citate sono inserite nel complesso tecnologico di produzione conglomerati bituminosi che svolge un'attività in modo separato da quella in questione.

Nell'area dell'impianto ricadono un box antincendio e una piazzola di sosta per rifornimento carburanti con relativa tettoia di protezione della cisterna gasolio.

Le aree esterne sono pavimentate in misto gralunometrico compattato, mentre le macchine per la riduzione volumetrica sono installate, come il restante impianto tecnologico, su una platea in calcestruzzo.

Nella cava sono presenti le strutture accessorie utilizzate per l'attività estrattiva ma a servizio, anche, dell'attività in questione, quali:

- edificio uffici e servizi;
- pesa automezzi;

- magazzino rimessa mezzi;
- distributore carburanti;
- lavaggio mezzi.

Il sito, come citato, rientra in un contesto di cava delimitata da rete metallica e siepe arborea arbustiva. L'impianto di recupero è, quindi, completamente inaccessibile se non dall'ingresso controllato dall'ufficio amministrativo.

3.2 GESTIONE DELLE ACQUE

Presso l'attuale impianto è effettuata la raccolta delle acque meteoriche ricadenti nelle seguenti aree pavimentate:

- platea dove è installata l'impiantistica;
- box di stoccaggio materiale lavorato;
- piazzola di sosta per le operazioni di rifornimento carburanti.

Le acque raccolte nella platea dell'impianto sono inviate in un bacino di accumulo ed a seguire in un sedimentatore e in pozzetto per il rilancio allo smaltimento tramite trincea drenante presente lungo il ciglio superiore della cava.

Le acque del box di stoccaggio seguono lo stesso flusso senza passare nel bacino di accumulo.

Le acque raccolte nella piazzola di sosta per le operazioni di rifornimento carburanti sono raccolte ed inviate in un disoleatore e inviate al pozzetto di rilancio assieme alle altre acque per essere smaltite nella trincea posta a piano di campagna.

Nelle aree non pavimentate le acque sono assorbite nel substrato ghiaioso.

È presente un dosso lungo il ciglio del lago di cava, presente in prossimità, per evitare eventuali flussi verso lo specchio d'acqua dall'area dell'impianto.

3.2.1 MEZZI ED ATTREZZATURE

L'attività è svolta mediante l'impiego dei seguenti mezzi ed attrezzature:

- | | |
|---|-------|
| - vaglio vibrante piano mod. VVP (Officine Meccaniche Tonon): | nr. 1 |
| - mulino a martelli serie PZ tipo F35 (Pozzato S.r.l.): | nr. 1 |
| - tramoggia di carico, nastri trasportatori e accessori dell'impiantistica: | vari |
| - Pala gommata | nr. 1 |
| - Autocarri: | vari |

3.2.2 ATTIVITÀ DELL'IMPIANTO DI RECUPERO

Rifiuti presi in carico

Di seguito è riportato l'elenco dei rifiuti presi in carico dall'impianto con indicate le relative operazioni di recupero, come specificate nell'allegato C della parte quarta del D.Lgs. 152/2006.

C.E.R.	Descrizione	Operazione All. B/C D.Lgs. 152/2006	Par. D.M. 5/2/98
17	RIFIUTI DELLE OPERAZIONI DI COSTRUZIONE E DEMOLIZIONE (COMPRESO IL TERRENO PROVENIENTE DA SITI CONTAMINATI)		
17 03	miscele bituminose, catrame di carbone e prodotti contenenti catrame		
17 03 02	miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17 03 01	R13 – R5	ex 7.6, attualmente vige il D.M. 69/2018

– Stato fisico

I rifiuti presi in carico dall'impianto sono solidi e non generano reflui.

– Provenienza

I rifiuti provengono dai lavori di rifacimento delle pavimentazioni dei cantieri stradali.

Suddivisione in settori

L'impianto di recupero dei rifiuti è suddiviso nei seguenti settori:

– Zona A1: Stoccaggio rifiuti in entrata: messa in riserva.

Struttura delimitata da blocchi con tensostruttura di copertura di sup. 323 m². In essa è effettuato lo stoccaggio dei rifiuti di fresato in entrata in attesa della lavorazione (R13). La capacità di stoccaggio è di 750 m³ di materiale.

– Zona A2: Stoccaggio rifiuti in entrata: pronto utilizzo

Box di stoccaggio delimitato da muri di sup. 28 m². Alternativa di stoccaggio dei rifiuti di

fresato in entrata operato, in particolare, per l'immediato carico della linea di lavorazione (R13).

– Zona B: Lavorazione

Area dove è installata l'impiantistica costituita da tramoggia di carico, vaglio e frantoio e relativi nastri di trasporto. In questa zona è eseguita la lavorazione del rifiuto di fresato al fine della produzione del granulato (R5)

– Zona C: Deposito materiale vagliato e frantumato / granulato di conglomerati bituminosi

Box di deposito delimitato da blocchi con tensostruttura di copertura di sup. 54 m². Area dove è effettuato il deposito del materiale lavorato in attesa di effettuare le opportune verifiche al fine della sua commercializzazione come granulato di conglomerato bituminoso. Il box ha una capacità di 50 m³ di materiale.

– Area uffici e accettazione

L'attività di controllo, gestione amministrativa e di servizio dell'impianto è effettuata nell'area uffici e accettazione presente alla base della rampa di ingresso, in comune con altre attività svolte presso la cava. In adiacenza all'edificio uffici è presente la pesa automezzi.

Procedure operative

L'attività di recupero consta nelle seguenti fasi:

- controlli visivi sui rifiuti in ingresso all'impianto atti a verificare l'assenza di materiale diverso dal conglomerato bituminoso mediante procedura di accettazione dei rifiuti in ingresso tramite il controllo visivo;
- stoccaggio del rifiuto recuperabile (fresato) nelle apposite strutture (Zona A1 e A2);
- immissione del rifiuti nella tramoggia di carico dell'impianto (Zona B), per eseguire il processo lavorativo riduzione volumetrica tramite vagliatura e frantumazione e produzione del granulato e suo deposito nel box di deposito posto a fine linea (Zona C):
- campionamento ed analisi sul campione di granulato di conglomerato bituminoso depositato nel box (Zona C) secondo le procedure riportate al punto B.2 dell'allegato 1 al D.M. 28 marzo 2018, n. 69;

- commercializzazione del prodotto dotato delle dichiarazioni previste dall'art. 4 del D.M. 28 marzo 2018, n. 69.

Destino del “Granulato di conglomerato bituminoso”

La parte a) dell'allegato 1 del D.M. 28 marzo 2018, n. 69 specifica il comune utilizzo del conglomerato bituminoso:

- per le miscele bituminose prodotte con un sistema di miscelazione a caldo nel rispetto della norma UNI EN 13108 (serie da 1-7);
- per le miscele bituminose prodotte con un sistema di miscelazione a freddo;
- per la produzione di aggregati per materiali non legati e legati con leganti idraulici per l'impiego nella costruzione di strade, in conformità alla norma armonizzata UNI EN 13242, ad esclusione dei recuperi ambientali.

Per il caso in oggetto il materiale prodotto è utilizzato in prevalenza per la produzione di miscele bituminose tramite l'impianto tecnologico presente in sito.

Rifiuti prodotti

L'attività di recupero non comporta la formazione di rifiuti.

La lavorazione ha per oggetto una sola tipologia di rifiuto (17 03 02) prodotta nei cantieri di rifacimento del manto stradale, mediante l'utilizzo di macchine scarificatrici.

La modalità di esecuzione di tale lavorazione esclude la possibilità di contaminazione del rifiuto, oggetto di recupero, con materiali o sostanze estranee o comunque diverse dal conglomerato bituminoso.

Bilancio di massa

Nell'attività dell'impianto non rientrano operazioni di selezione e cernita con separazione delle frazioni indesiderate o operazioni di eliminazione in sito dei rifiuti.

I rifiuti in entrata generano un EOW.

La quantità di rifiuti recuperabili in entrata corrisponde, in termini di peso, alla stessa quantità dei materiali in uscita.

Viabilità

Flusso dei mezzi

L'attività comporta, nei periodi di massima produttività, un'entrata di circa 20 mezzi giornalieri. Il flusso è condizionato dalle richieste di mercato di asfalti e dalla presenza di cantieri stradali. Vi sono, quindi, periodi con assenza di flussi ed altri caratterizzati da flussi intensi.

Viabilità interna

La viabilità interna per il conferimento interno del materiale consiste in un tragitto che collega l'ingresso del complesso estrattivo e l'impianto di recupero, riassunto nella seguente successione di tappe:

- ingresso nel mezzo carico di rifiuti nell'area di cava e transito di discesa sulla rampa fino a raggiungere l'area uffici e accettazione;
- manovra e posizionamento del mezzo sulla pesa;
- sosta per le operazioni di controllo e accettazione con pesatura del mezzo;
- ripartenza e transito fino a raggiungere l'impianto di recupero;
- manovra del mezzo e scarico del rifiuto nell'apposita struttura;
- ripartenza del mezzo vuoto e transito fino a raggiungere la zona uffici;
- manovra e posizionamento del mezzo sulla pesa;
- sosta per le operazioni di controllo e accettazione con pesatura del mezzo;
- ripartenza del mezzo e transito in salita sulla rampa;
- uscita del mezzo dal complesso estrattivo e suo inserimento sulla viabilità pubblica.

Il materiale certificato prodotto è utilizzato in prevalenza per l'impianto di produzione asfalti posto in prossimità. Vi è la possibilità di altro utilizzo del materiale in sedi esterne, in tal caso il conferimento esterno segue la seguente procedura:

- ingresso nel mezzo vuoto nell'area di cava e transito di discesa sulla rampa fino a raggiungere l'area uffici e accettazione;
- manovra e posizionamento del mezzo sulla pesa;
- operazioni di controllo e accettazione con pesatura del mezzo;
- ripartenza del mezzo e transito fino a raggiungere l'impianto di recupero;

- manovra del mezzo e carico del materiale depositato nell'apposita struttura tramite macchina operatrice;
- ripartenza del mezzo carico e transito fino a raggiungere la zona uffici;
- manovra e posizionamento del mezzo sulla pesa;
- sosta per le operazioni di controllo e accettazione con pesatura del mezzo;
- ripartenza del mezzo transito in salita sulla rampa;
- uscita del mezzo dal complesso estrattivo e suo inserimento sulla viabilità pubblica.

Variante alla procedura descritta riguarda l'operazione di pesatura, che può essere effettuata una volta sola nel caso in cui sia conosciuta la tara del mezzo.

Viabilità esterna

Il sito è accessibile dalla strada comunale Via Bonelle, arteria che si collega, a Sud, alla Strada Provinciale n. 5 "*Castellana*", qui Via Brenta.

La S.P. n. 5 "*Castellana*" permette di raggiungere verso Ovest l'ampia zona industriale di Castelfranco Veneto e gli svincoli per l'inserimento sulla S.R. n. 53 "*Postumia*" e sulla S.P. n. 102 "*Postumia Romana*".

Queste arterie permettono di raggiungere il vicentino, il padovano e l'alto trevigiano.

La Strada Provinciale n. 5 è collegata, tramite rotatoria, verso Est alla Strada Provinciale n. 19 "*di Vedelago*".

La svolta verso Est sulla castellana, permette di raggiungere la parte rimanente del trevigiano e il veneziano.

I caselli autostradali più prossimi sono quelli sull'A27, Treviso Sud e Treviso Nord, entrambi a circa 30 km, e sull'A31, Vicenza Nord, a circa 40 km.

Cartellonistica e segnaletica

Le aree di stoccaggio e deposito sono munite di cartellonistica indicante le tipologie di materiali depositati nelle varie strutture che si integra a quella per la sicurezza, prevenzione incendi e per regolare la circolazione interna dei mezzi e dei pedoni.

Personale

L'impianto si avvale di personale adeguato e preparato per rispondere alle mansioni, come da normativa, per svolgere le seguenti funzioni:

- Responsabile Tecnico
- Operatore di accettazione
- Conduttore di macchine operatrici
- Responsabile ufficio amministrativo
- Responsabile Reparto Produzione

Ogni addetto è qualificato per la propria mansione ed aggiornato periodicamente sulle procedure e sui rischi per la sicurezza e la salute. Gli addetti sono organizzati, inoltre, per rispondere alle mansioni rientranti nella gestione delle emergenze, previste dalle normative di settore.

Tempi di esecuzione dell'attività e durata dell'impianto

L'attività dell'impianto di recupero è funzione della richiesta di mercato di asfalti e dalla presenza di cantieri stradali; le durate delle lavorazioni possono essere, quindi, altalenanti. L'orario di attività normale dell'impianto ha una durata giornaliera di 8 ore lavorative sempre in giorni non festivi.

Attività dell'impianto:

- durata giornata lavorativa: 8 ore
- giorni lavorativi settimanali: 5 – 6
- giorni festivi: impianto fermo.

La durata complessiva dell'impianto è dettata dagli atti autorizzativi. Esso in ogni caso andrà dismesso conclusa l'attività estrattiva della cava.

3.3 STATO DI PROGETTO

3.3.1 OBIETTIVI

L'obiettivo del progetto è lo spostamento dell'impianto di recupero di rifiuti di fresato, separandolo completamente dall'impianto di produzione asfalti, riducendo, quindi, le interferenze nella logistica dei trasporti nelle due attività.

È proposta come sito di trasferimento l'area in corrispondenza della nuova tensostruttura presente nel settore Nord Ovest della cava "Bonelle".

Tra gli obiettivi rientrano l'utilizzo di spazi maggiori e, quindi, l'incremento delle capacità di stoccaggio al fine di adempire appieno alle indicazioni del D.M. n. 69/2018 che consente di svolgere l'attività di recupero per partite fino a 3.000 m³ di fresato.

La progettazione è stata impostata, quindi, in modo da poter organizzare l'attività di recupero sulla base delle seguenti fasi, in funzione dei limiti quantitativi citati:

- conferire e stoccare su piazzola esterna il rifiuto di fresato;
- lavorate il materiale e depositare il prodotto sotto la tendostruttura fino a raggiungere i 3.000 m³;
- procedere alle analisi di conformità e contemporaneamente conferire una nuova partita di 3.000 m³ di rifiuto di fresato in attesa di lavorazione, nella piazzola esterna che nel frattempo si è liberata della partita in fase di analisi chimica.

3.3.2 APPRONTAMENTO DELL'IMPIANTO

Strutture e impiantistica

L'impianto trasferito nel settore Nord Ovest della cava "Bonelle" sarà caratterizzato dagli elementi descritti di seguito.

– Tendostruttura

Sarà utilizzata la tendostruttura già esistente e realizzata a seguito del rilascio del Permesso di Costruire da parte del Comune di Vedelago, protocollo comunale del 12/02/2019 n° 3576.

Si tratta di una struttura metallica a base quadrata, dim. 30 x 30 m, che occupa una superficie lorda di 900 m², dotata di teli di copertura e di mascheramento su due lati, di altezza circa 9 m.. La tettoia è suddivisa in due settori uguali adiacenti, con tetto ad arco, con pilastri ancorati su blocchi in calcestruzzo con funzione di contenimento laterale.

La tettoia sorge sul fondo cava costituito da misto granulometrico ghiaioso. Con l'installazione dell'impianto, la base della tettoia sarà resa impermeabile tramite stesa di vagliato cementato.

– Piazzola di stoccaggio e lavorazione

In adiacenza a tale struttura sarà realizzata, entro lo spazio disponibile fino a raggiungere le scarpate di cava, una platea in calcestruzzo/vagliato cementato necessaria per l'installazione dell'impianto di vagliatura e per la protezione del suolo dallo stoccaggio dei rifiuti.

La nuova piazzola avrà forma geometrica trapezoidale con basi di lunghezza di circa 66 e 50 m e altezza 34 m e superficie complessiva di 2.000 m².

La piazzola sarà delimitata su tre lati, nel settore destinato al deposito del fresato, da barriere costituite da blocchi in calcestruzzo. Lungo il lato accessibile dai mezzi e dalle macchine sarà realizzato un dosso per il contenimento delle acque che andranno a formarsi nella piazzola. Tale dosso sarà di altezza idonea da non impedire il transito agevole dei mezzi e delle macchine operatrici, mantenendo la sua funzione di separazione delle acque meteoriche. Nei lati rivolti verso le scarpate di cava sarà realizzato uno scolo drenante per prevenire eventuali ingressi nella piazzola di ruscellamento provenienti dalle stesse. Lo scolo sarà prolungato anche sul retro della tendostruttura esistente. La piazzola avrà pendenza come il piano topografico del fondo cava, ossia diretta verso il lato Sud Ovest.

Parallelamente al dosso sarà realizzata la linea di raccolta delle acque superficiali collegato al sedimentatore - disoleatore, come descritto successivamente.

– Impianto di lavorazione

Impianto commissionato alle Officine Meccaniche Tonon S.r.l. costituito da:

- Mulino a martelli PZ MG 50 – Pozzato S.r.l.

pezzatura ammessa in alimentazione: 30 - 150 mm

numero martelli: 3 o 4

produzione: da 50 t/h a 200 t/h

pezzatura di immissione: 30 – 150 mm

pezzatura in uscita: misto 0 – 50 mm

- Vaglio mod. VGV 900 – Officine Meccaniche Tonon S.r.l.

Vaglio vibrante a due piani

dim. 1800 x 5000 mm

- Tre nastri trasportatori su struttura a traliccio
- Tramoggia di carico
- Rampa di accesso alla tramoggia di carico

Lungo il nastro di uscita dalla tramoggia di caricamento dell'impianto sarà installato un sistema di pesatura dinamica in continuo collegato in remoto dal terminale posto nell'ufficio amministrativo. Tale dispositivo garantisce il controllo immediato del flusso dei materiali diretti alla lavorazione e sarà dotato di sistema di bloccaggio in caso di superamento del limite giornaliero dichiarato (600 t/d).

Tutta l'impiantistica sarà installata su fondazioni in c.a.

Gestione delle acque

La gestione delle acque di dilavamento è attuata applicando le prescrizioni delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.) della Regione Veneto.

È da considerare che il sito non è allacciabile alla fognatura pubblica e non sono presenti in prossimità corsi d'acqua che possono svolgere funzione di recettori di eventuali scarichi. Unica soluzione di smaltimento delle acque attuabile consta nella dispersione nel suolo.

Settori

Considerati i presupposti citati, è adottato il seguente schema per la gestione delle acque per l'impianto in oggetto:

– **Piazzola di stoccaggio e lavorazione**

Essendo svolta l'attività di stoccaggio rifiuti e la loro lavorazione le acque di dilavamento sono passibili di contaminazioni. È applicato il comma 1 dell'art. 39 delle N.T.A. del P.T.A. che prevede il trattamento dell'intero volume di pioggia.

È dimensionato, quindi, un sistema di raccolta, trattamento e smaltimento delle acque meteoriche.

– **Tendostruttura**

Struttura completamente coperta e, quindi, protetta dagli eventi meteorici. I materiali depositati al suo interno non producono reflui. Le acque della copertura sono fatte defluire ai lati e assorbite nel substrato ghiaioso.

– **Aree esterne**

Aree utilizzate in prevalenza per il transito dei mezzi di trasporto che, di prassi, nelle operazioni di carico o scarico non entrano in contatto con i rifiuti tramite le ruote.

Le acque meteoriche non entrano in contatto con elementi pregiudizievoli per l'ambiente e sono fatte assorbire normalmente nel substrato ghiaioso.

Piazzola di stoccaggio e lavorazione

Dissabbiatore – Disoleatore – Vasca di rilancio

Per la piazzola di stoccaggio e lavorazione sarà installato un impianto di trattamento in continuo con portata trattabile 72 l/s.

A valle dell'impianto di depurazione e del pozzetto di controllo sarà installata una vasca di accumulo di dimensioni 246 x 500 x h 250 + 15/20 cm e volume di circa 25 m³ con funzione di rilancio delle acque nella trincea drenante realizzata lungo il ciglio superiore. Nella vasca sarà installato, quindi, il gruppo pompe con sistema di attivazione automatico a livello.

Trincea drenante

Le acque depurate saranno smaltite per infiltrazione nel suolo tramite una trincea drenante realizzata lungo il ciglio superiore della cava.

La trincea avrà larghezza 2,00 m, profondità 70 cm, larghezza alla base di 120 cm e lunghezza 45 m.

3.3.3 SCARICO SUL SUOLO

Non ci sono corsi d'acqua nelle vicinanze.

Lo scarico sul suolo è l'unica soluzione.

Le acque dovranno rispettare i limiti di tabella 4 allegato 5 alla parte terza del Decreto Legislativo 152/06 s.m.i. e il paragrafo 2.1 dell'allegato 5 alla parte terza (assenza di idrocarburi).

3.3.4 ATTIVITÀ DELL'IMPIANTO

Presso l'impianto continueranno ad essere svolte le seguenti operazioni:

- R5 Riciclo/recupero di altre sostanze inorganiche
- R13 Messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti)

La potenzialità dell'impianto resta invariata:

- Quantitativo massimo annuale di rifiuti gestibili: 90.000 t. (invariato)
- Quantitativo massimo giornaliero massimo di rifiuti trattabili: 600 t. (invariato)
- Quantitativo massimo di stoccaggio funzionale (operazione R13): 12.000 t.

Rifiuti presi in carico

Sono confermati i rifiuti come già descritti per lo stato attuale. La presente istanza non avanza proposta di integrazione.

Suddivisione in settori

L'impianto di recupero rifiuti sarà suddiviso nei seguenti settori:

– Zona A: Stoccaggio rifiuti in entrata.

Area su piazzola di superficie 1.480 m², delimitata su tre lati da barriere costituite da blocchi in calcestruzzo. In tale area è possibile lo stoccaggio in messa in riserva (R13) dei rifiuti in entrata in attesa della lavorazione. Il quantitativo stoccabile è di circa 4.000 m³ calcolato come unico cumulo di forma geometrica a piramide tronca.

– Zona B: Lavorazione

Area dove è installata l'impiantistica costituita da tramoggia di carico, vaglio e frantoio e relativi nastri di trasporto. In questa zona è eseguita la lavorazione del rifiuto di fresato al fine della produzione del granulato (R5).

– Zona C: Deposito materiale vagliato e frantumato / granulato di conglomerati bituminosi

Area con installata la tendostruttura con superficie interna di 880 m². In essa è depositato il materiale lavorato in attesa della certificazione per poi essere commercializzato. In essa arriva, in corrispondenza del punto centrale, il nastro in uscita dall'impianto di lavorazione. Il cumulo che si può formare è di forma conica di altezza di circa 8 ÷ 9 m. Considerando l'azione di contenimento dei muri laterali permette di depositare un volume di circa 3.000 m³, raggiungimento, così, il massimo consentito per la verifica ai sensi del D.M. 28 marzo 2018, n. 69.

– Area uffici e accettazione

L'attività di controllo, gestione amministrativa e di servizio dell'impianto è effettuata nell'area uffici e accettazione presente alla base della rampa di ingresso, in comune con altre attività svolte presso la cava. In adiacenza all'edificio uffici è presente la pesa automezzi.

Procedure operative

Sono mantenute le attuali procedure operative, descritte al paragrafo 0 e dettate dai vincoli del D.M. 28 marzo 2018, n. 69.

Si riassumono le fasi procedurali aggiornate con la nuova suddivisione dei settori:

- Controlli visivi sui rifiuti in ingresso all'impianto atti a verificare l'assenza di materiale diverso dal conglomerato bituminoso mediante procedura di accettazione dei rifiuti in ingresso tramite il controllo visivo.
- Stoccaggio del rifiuto recuperabile (fresato) nelle apposite strutture (Zona A).
- Immissione del rifiuti nella tramoggia di carico dell'impianto (Zona B), per eseguire il processo lavorativo riduzione volumetrica tramite vagliatura e frantumazione e produzione del granulato e suo deposito entro la tendostruttura (Zona C).
- Campionamento ed analisi sul campione di granulato di conglomerato bituminoso depositato entro la tendostruttura (Zona C) secondo le procedure riportate al punto B.2 dell'allegato 1 al D.M. 28 marzo 2018, n. 69.
- Commercializzazione del prodotto dotato delle dichiarazioni previste dall'art. 4 del D.M. 28 marzo 2018, n. 69.

Cessazione della qualifica di rifiuto (EOW)

Sono confermate le procedure attuali e descritte al paragrafo **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** I nuovi spazi a disposizione permettono di organizzare le verifiche per partite di 3.000 m³ recependo appieno le previsioni del D.M. 28 marzo 2018, n. 69.

Destino del "Granulato di conglomerato bituminoso"

Si confermano gli obiettivi di utilizzo già specificati.

La tettoia e altri box presenti in prossimità dell'impianto tecnologico potranno essere utilizzati per il deposito del granulato prodotto in attesa dell'immissione nella linea di produzione delle miscele bituminose.

Rifiuti prodotti

È confermato quanto già descritto riportato per la situazione attuale.

Bilancio di massa

Non varia l'attività di recupero e le relative procedure.

La quantità di rifiuti recuperabili in entrata corrisponde, in termini di peso, alla stessa

quantità dei materiali in uscita.

Viabilità

Flusso dei mezzi

L'incremento delle capacità di messa in riserva non comporta necessariamente un aumento dei mezzi per il trasporto dei rifiuti e delle Materie Prime Secondarie prodotte.

I mezzi giornalieri carichi in entrata in condizioni di mercato favorevoli rimarranno ad un massimo di 20 viaggi, come nella situazione attuale.

Viabilità interna

Il progetto non comporta modifiche alle procedure di conferimento dei materiali, variano invece i tragitti interni in considerazione della nuova posizione dell'impianto di recupero.

La viabilità interna per il conferimento del materiale consiste in un tragitto che collega l'ingresso del complesso estrattivo e l'impianto di recupero, riassunto nella seguente successione di tappe:

- ingresso nel mezzo carico di rifiuti nell'area di cava e transito di discesa sulla rampa fino a raggiungere l'area uffici e accettazione;
- manovra e posizionamento del mezzo sulla pesa;
- sosta per operazioni di controllo e accettazione con pesatura del mezzo;
- ripartenza del mezzo e transito fino a raggiungere l'impianto di recupero;
- manovra del mezzo e scarico del rifiuto nella piazzola;
- ripartenza del mezzo vuoto e transito fino a raggiungere la zona uffici;
- manovra e posizionamento del mezzo sulla pesa;
- sosta per operazioni di controllo e accettazione con pesatura del mezzo;
- ripartenza del mezzo e transito in salita sulla rampa;
- uscita del mezzo dal complesso estrattivo e suo inserimento sulla viabilità pubblica.

Il materiale certificato prodotto è utilizzato in prevalenza per l'impianto di produzione asfalti posto ora a 200 m dal nuovo impianto.

Vi sarà, quindi, un flusso interno di mezzi che dalla tendostruttura del nuovo impianto si dirigerà nella tettoia e nelle altre strutture di deposito del materiale in attesa dell'immissione nell'impianto tecnologico di produzione asfalti.

Vi è la possibilità di altro utilizzo del materiale in sedi esterne, in tal caso il conferimento

esterno segue la seguente procedura:

- ingresso nel mezzo vuoto nell'area di cava e transito di discesa sulla rampa fino a raggiungere l'area uffici e accettazione;
- manovra e posizionamento del mezzo sulla pesa;
- sosta per le operazioni di controllo e accettazione con pesatura del mezzo;
- ripartenza del mezzo e transito fino a raggiungere l'impianto di recupero;
- manovra del mezzo e carico del materiale depositato entro la tendostruttura tramite macchina operatrice;
- ripartenza del mezzo carico e transito fino a raggiungere la zona uffici;
- manovra e posizionamento del mezzo sulla pesa;
- sosta per le operazioni di controllo e accettazione con pesatura del mezzo;
- ripartenza del mezzo e transito in salita sulla rampa;
- uscita del mezzo dal complesso estrattivo e suo inserimento sulla viabilità pubblica.

Variante alla procedura descritta riguarda l'operazione di pesatura, che può essere effettuata una volta sola nel caso in cui sia conosciuta la tara del mezzo.

Viabilità esterna

La presente istanza non varia i tragitti sulla viabilità esterna, già descritti.

Cartellonistica e segnaletica

Le aree di stoccaggio e deposito saranno munite di cartellonistica indicante le tipologie di materiali depositati che si integra a quella per la sicurezza, prevenzione incendi e per regolare la circolazione interna dei mezzi e dei pedoni.

Personale

La configurazione del nuovo impianto non comporta variazioni del personale addetto.

Tempi di esecuzione dell'attività e durata dell'impianto

Non mutano gli orari lavorativi e la durata dell'impianto che sarà dettata dagli atti autorizzativi.

3.3.5 DISMISSIONE DELL'ATTUALE IMPIANTO DI RECUPERO DI RIFIUTI DI FRESATO

L'attuale impianto di recupero, presente in adiacenza dell'impianto tecnologico di produzione asfalti, sarà dismesso. I macchinari presenti saranno disinstallati e inviati a nuovo destino.

Il nuovo impianto sarà avviato successivamente all'interruzione dell'impianto attuale; non si verificherà la sovrapposizione delle due attività

4. COLLOCAZIONE GEOGRAFICA

4.1 COLLOCAZIONE GEOGRAFICA

Il sito rientra nel contesto estrattivo di Via Bonelle, in comune di Vedelago, ubicato nell'ampia area agricola compresa nel triangolo formato dai centri abitati: Vedelago (capoluogo), Salvatronda e Albaredo.



Foto 1: Foto satellitare con il sito attuale e il sito futuro dell'impianto

4.2 VIABILITÀ DI ACCESSO

Il sito è accessibile dalla strada comunale Via Bonelle, arteria che si collega, a Sud, alla Strada Provinciale n. 5 “Castellana”, qui Via Brenta.

Via Bonelle è accessibile, anche, dal Borgo Casoni, quartiere di Albaredo, tramite Via Casoni e Via Colmello, strada, quest’ultima, che permette di raggiungere, a Nord, il centro abitato di Vedelago.

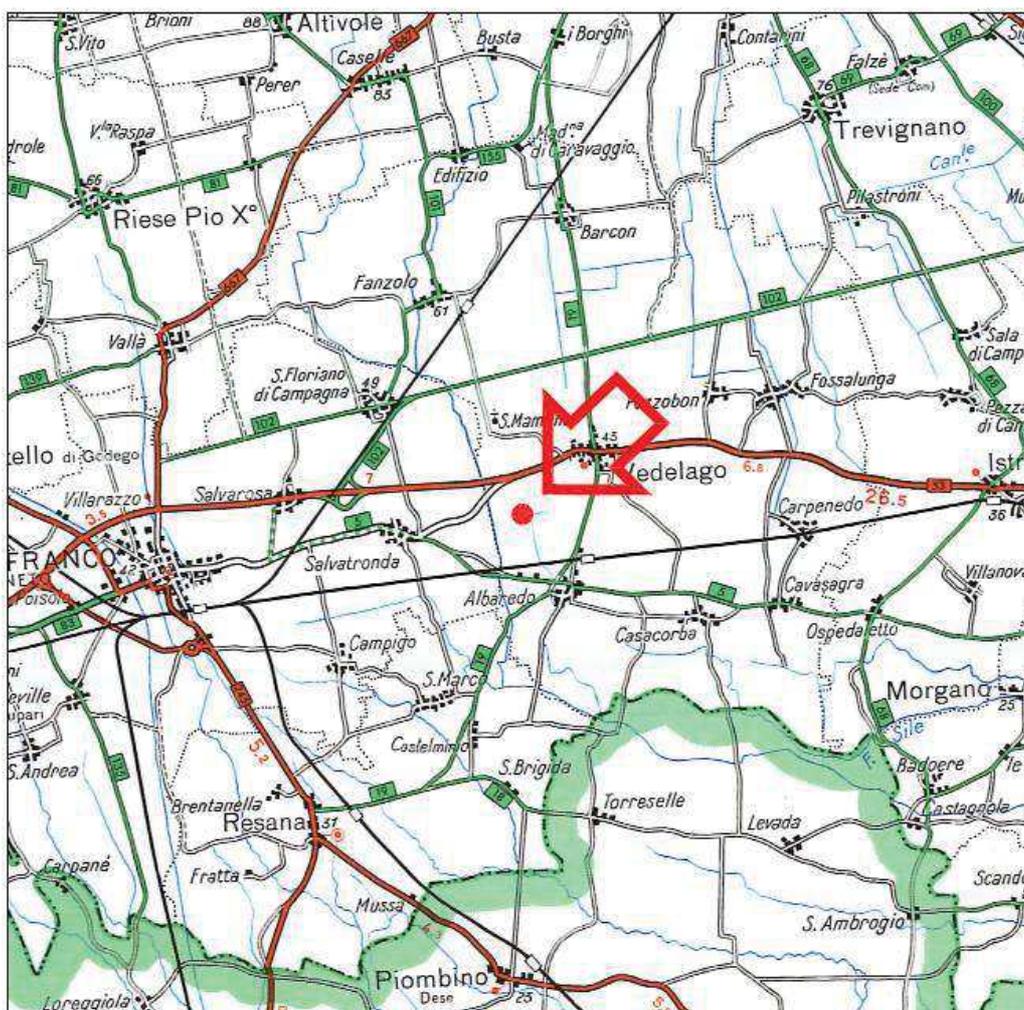


Figura 1: stradario con indicato il sito d'intervento

La Strada Provinciale n. 5 “Castellana” mette in comunicazione Castelfranco Veneto, a Ovest, e Quinto di Treviso, a Est.

A Nord è presente la Strada Regionale n. 53 “Postumia”, non raggiungibile direttamente, dal sito. Non sono presenti accessi autostradali in prossimità del sito; il casello più prossimo è quello relativo all’A27, ed è posto in comune di Treviso, ad oltre 27 km.

4.3 INDIVIDUAZIONE CATASTALE – SUPERFICI INTERESSATE

L'impianto autorizzato è individuato nel Catasto Terreni come segue:

- Comune di Vedelago
- Foglio 26
- Mappali n. 106, 107, 441.

La superficie interessata dall'impianto è di 3.431 m².

La nuova collocazione dell'impianto è individuata nel Catasto Terreni come segue:

- Comune di Vedelago
- Foglio 26
- Mappali n. 100, 101, 102, 103
- La superficie interessata dall'impianto è di 2.904 m².

L'impianto di recupero continuerà ad avvalersi delle strutture della cava per svolgere le operazioni di accettazione, manovra mezzi e gestione amministrativa dell'impianto di recupero. Il settore della cava interessato da queste ultime attività è individuato dal Catasto Terreni come segue:

- Comune di Vedelago
- Foglio 26
- Mappali n. 105, 106, 107, 212, 441, 444, 447, 455, 456, 457, 458.

4.4 INQUADRAMENTO URBANISTICO

Con la deliberazione della Giunta Provinciale n° 236 del 19 settembre 2011 è stata ratificata l'approvazione del Piano di Assetto del Territorio (PAT) del Comune di Vedelago a seguito degli esiti della Conferenza di Servizi di approvazione del nuovo strumento. Il P.A.T. è diventato efficace dal 12 novembre 2011.

Il Piano degli Interventi (P.I.) è stato adottato con D.C.C. n. 67 del 19/12/2013 e approvato con D.C.C. n. 15 del 12/05/2014. Si sono succedute diverse varianti, ultima delle quali la quarta approvata con D.C.C. n. 16 del 23/03/2019.

Per la cartografia si fa riferimento alla seconda variante approvata con D.C.C. n. 23 del 25.07.2017.

4.4.1 PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO (P.A.T.)

Negli elaborati grafici allegati al P.A.T. sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAV. 1: CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

- ◇ Vincolo Sismico O.P.C.M. n. 3274/2003 - zona 3 – art. 23

- ◇ Cave in attività – art. 31

- TAV. 2: CARTA DELLE INVARIANTI

Nessuna indicazione

- TAV. 3: CARTA DELLE FRAGILITÀ

- ◇ Compatibilità geologica: Area non idonea – art. 47

- ◇ Aree a dissesto idrogeologico – Cave - Art. 48

- ◇ Zone di vulnerabilità secondo il PRTA – art. 53

- TAV. 4A: CARTA DELLA TRASFORMABILITÀ

- ◇ Ambiti Territoriali Omogenei - A.T.O. n. 4 dell'asse Treviso-Castelfranco – art. n. 57

- ◇ Azioni strategiche del consolidato – Aree agricole – art. n. 62

- ◇ Azioni strategiche della trasformazione – Ambito di progettazione di interesse sovracomunale per la riqualificazione delle aree intorno ai bacini estrattivi e l'insediamento di nuove attrezzature – art. n. 82

- TAV. 4B: CARTA DELLA TRASFORMABILITÀ

- ◇ Ambiti Territoriali Omogenei – A.T.O. n. 4 dell'asse Treviso-Castelfranco – art. n. 57

- ◇ Ambito di progettazione di interesse sovracomunale per la riqualificazione delle aree intorno ai bacini estrattivi e l'insediamento di nuove attrezzature – art. n. 82

4.4.2 PIANO DEGLI INTERVENTI (P.I.)

Negli elaborati grafici più significativi allegati al P.I. sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAV. 1.1: CARTA DEI VINCOLI
 - ◇ Pianificazione di livello superiore - Cava - Art. 72
 - ◇ Vincolo sismico ai sensi del O.P.C.M. n. 3274/2003 - classe 3 (intero territorio comunale)
 - ◇ Fascia di ricarica degli acquiferi individuata dal PTCP approvato nel 92 (intero territorio comunale)
- TAV. 1.2: CARTA DELLA ZONIZZAZIONE
 - ◇ Ambiti Territoriali Omogenei - (ATO) - ATO 4 - Asse Treviso-Castelfranco - Art. 5
 - ◇ Territorio agricolo - Agricola non integra - Art. 39
 - ◇ Interventi sul sistema ambientale - Area di completamento del nucleo - Art. 80
 - ◇ Elementi di vincolo principale - Cava - Art. 72

4.5 **DISTANZA DAL SITO NATURA 2000 O DAGLI ELEMENTI CHIAVE DEL SITO**

L'area in esame non ricade entro Siti di Importanza Comunitaria o Zone di Protezione Speciale.

I siti Natura 2000 più prossimi sono:

- Il SIC IT3240028 "Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest" a 2.24 km dal sito.
- la ZPS IT3240011 "Sile: paludi di Morgano e S. Cristina" a 2.24 km dal sito.

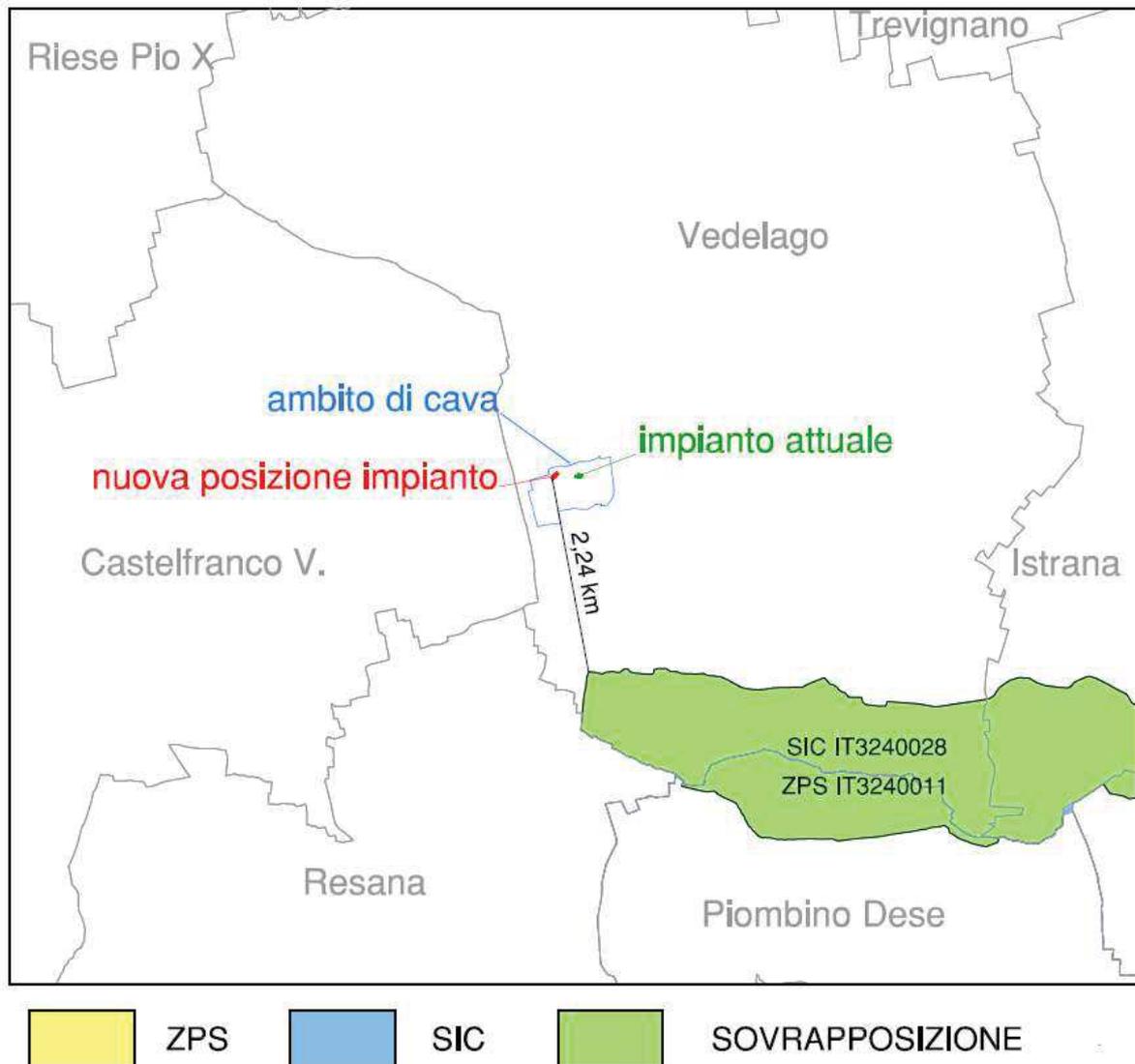


Figura 2: distanza del sito d'interesse dai Siti di Interesse Comunitario e dalle Zone di Protezione Speciale Natura 2000.

5. IDENTIFICAZIONE DEL SITO DELLA RETE NATURA 2000 INTERESSATO E DESCRIZIONE

ZPS

Codice:

IT 3240011 "Sile: sorgenti, palude di Morgano e di Santa Cristina "

Localizzazione:

Longitudine E 12° 04' 10" Latitudine N 45° 38' 40"

Estensione:

1299 ha

Descrizione:

Risorgive tratti di corsi d'acqua di pianura a dinamica naturale, paludi, torbiere e praterie igrofile; canneti e boschi ripariali, boschi igrofilii e frammenti di bosco planiziale a querceto misto.

L'ambiente delle risorgive e dell'alto corso del Sile ospita un elevato numero di tipi e sintipi rari e/o endemici fortemente minacciati (Erucastro – Shoeneto nigricantis; Plantagini altissimae-Molinietum coeruleae: Cladietum marisci; Ranunculo-Sietum erecto-submersi)

Vulnerabilità:

Alterazioni dell'assetto idrico, coltivazioni, estrazione di torba, riempimenti, drenaggi inquinamento.

Tipi di habitat:

- altri(inclusi abitati, strade discariche, miniere e aree industriali) (copertura 5%)
- corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti) (copertura 70%)
- torbiere, stagni paludi vegetazione di cinta (copertura 25%)

SIC*Codice:*

IT 3240028 "Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest"

Localizzazione:

Longitudine E 12° 04' 41" Latitudine N 45° 38' 49"

Estensione:

1490 ha

Descrizione:

Risorgive tratti di corsi d'acqua di pianura a dinamica naturale, paludi, torbiere e praterie igrofile; canneti e boschi ripariali, boschi igrofilo e frammenti di bosco planiziale a querceto misto.

Presenza di un elevato numero di tipi e sintipi rari e/o endemici fortemente minacciati (Erucastro – Shoeneto nigricantis; Plantagini altissimae-Molinietum coeruleae: Cladietum marisci; Ranunculo-Sietum erecto-submersi)

Vulnerabilità:

Modificazioni idrodinamiche, attività agricole, estrazione di torba e bonifiche.

Tipi di habitat:

- corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti) (copertura 65%)
- torbiere, stagni paludi vegetazione di cinta (copertura 25%)
- praterie umide, praterie di mesofite (copertura 5%)
- altri(inclusi abitati, strade discariche, miniere e aree industriali (copertura 5%)

Il sito SIC IT 3240028 "Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest" la ZPS IT3240011 "Sile: paludi di Morgano e S. Cristina" rappresentano il tratto occidentale del corso del fiume Sile.

Benché idrologicamente, si tratti di un unico fiume, il Sile appare formato da due tronchi che hanno direzioni diverse. Il primo dalle sorgenti a Treviso, va da Ovest a Est. Il secondo, a valle di Treviso, da NW a SE. Il mutamento in parola è stato determinato dall'evolversi delle strutture geologiche.

La zona a monte di Treviso presenta la conformazione tipica della fascia delle risorgive venete, con un'area che sta a cavallo del confine settentrionale, caratterizzata da terreni superficiali poggianti su materasso ghiaioso di antiche alluvioni, ad elevata permeabilità profonda; subito a sud di questi terreni grossolani si trovano i resti di quella che era un tempo l'area umida della sorgenti, caratterizzata da terreni organici o torbosi, oggi in

buona parte mineralizzati dagli interventi di bonifica agraria e la cui componente minerale è spesso piuttosto sciolta; ancora più a sud si trovano terreni più compatti, a grana media o tendenzialmente argillosi;

L'area delle risorgive, pur avendo subito consistenti alterazioni nel corso del tempo, comprende al suo interno elementi naturali tipici quali: fontanili ("fontanassi"), laghetti e aree paludose, torbiere e una fitta rete di corsi d'acqua. Oltre alla vegetazione tipica dei prati umidi e delle polle di risorgive (*Carex*, *Cirsium*, *Caltha palustris*, *Iris pseudacorus*), sovente si ritrovano alberi isolati e piccoli boschetti, relitti di una precedente copertura riconducibile alla facies igrofila della foresta planiziale costituita da pioppi, salici, ontani, querce, olmi, aceri, ecc. L'area è di notevole importanza naturalistica anche per la ricca entomofauna, l'erpetofauna e per la pregiata fauna ittica. Nell'area sono presenti un numero elevato di specie ornitiche sia nidificanti sia di passo, tra i quali il Falco pecchiaiolo, la Poiana, l'Airone rosso, l'Airone cenerino, la Garzetta e la Nitticora. Nella zona si sono rinvenuti reperti archeologici riferibili ad una frequentazione delle risorgive durante l'età del bronzo recente.

5.1 HABITAT DEI SITI NATURA 2000

L'Habitat predominante è il Habitat 3260 "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*", è presente, tra gli altri, un habitat prioritario il 7210* "Paludi calcaree con *Cladium mariscus* e specie del *Caricion davallianae*".

Habitat 3260 "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*".

Frase diagnostica dell'habitat in Italia

Questo habitat include i corsi d'acqua, dalla pianura alla fascia montana, caratterizzati da vegetazione erbacea perenne paucispecifica formata da macrofite acquatiche a sviluppo prevalentemente subacqueo con apparati fiorali generalmente emersi del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion* e muschi acquatici. Nella vegetazione esposta a corrente più veloce (*Ranunculion fluitantis*) gli apparati fogliari rimangono del tutto sommersi mentre in condizioni reofile meno spinte una parte delle foglie è portata a livello della superficie dell'acqua (*Callitricho-Batrachion*).

Questo habitat, di alto valore naturalistico ed elevata vulnerabilità, è spesso associato alle

comunità a *Butomus umbellatus*.

La disponibilità di luce è un fattore critico e perciò questa vegetazione non si insedia in corsi d'acqua ombreggiati dalla vegetazione esterna e dove la limpidezza dell'acqua è limitata dal trasporto torbido.

Combinazione fisionomica di riferimento

Ranunculus trichophyllus, *R. fluitans*, *R. peltatus*, *R. penicillatus*, *R. aquatilis*, *R. circinatus* (Padania, Puglia e Sicilia), *R. muricatus*, *R. rionii* (Lago di Garda), *R. baudotii*, *Zannichellia palustris*, *Z. obtusifolia*, *Potamogeton* spp. (tra cui *P. schweinfurthii*, presente in Italia solo in Sardegna), *Myriophyllum* spp., *Callitriche* spp., *Isoëtes malinverniana*# (endemica padana), *Sium erectum*, *Fontinalis antipyretica*, *Alopecurus aequalis*, *Butomus umbellatus*, *Glyceria maxima*, *G. fluitans*, *Groenlandia densa*, *Hottonia palustris*, *Baldellia ranunculoides*, *Utricularia minor*, *Ceratophyllum submersum*, *Hippuris vulgaris*, *Najas minor*, *Sagittaria sagittifolia*, *Vallisneria spiralis*, *Nuphar luteum*, *Ceratophyllum demersum*, *Cardamine amara*, *Veronica anagallis-aquatica*, *Nasturtium officinale*, *Sparganium erectum*, *Apium nodiflorum*, *Scapania undulata*.

Dinamiche e contatti

Vegetazione azonale stabile. Se il regime idrologico del corso d'acqua risulta costante, la vegetazione viene controllata nella sua espansione ed evoluzione dall'azione stessa della corrente. Ove venga meno l'influsso della corrente possono subentrare fitocenosi elofitiche della classe *Phragmiti-Magnocaricetea* e, soprattutto in corrispondenza delle zone marginali dei corsi d'acqua, ove la corrente risulta molto rallentata o addirittura annullata, si può realizzare una commistione con alcuni elementi del *Potamion* e di *Lemnetea minoris* che esprimono una transizione verso la vegetazione di acque stagnanti (habitat 3150 "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*"). Viceversa, un aumento molto sensibile della corrente può ridurre la capacità delle macrofite di radicare sul fondale ciottoloso e in continuo movimento.

Habitat 7210* "Paludi calcaree con *Cladium mariscus* e specie del Caricion davallianae".

Frase diagnostica dell'habitat in Italia

Formazioni emergenti azonali a dominanza di *Cladium mariscus*, con distribuzione prevalente nella Regione Bioclimatica Temperata ma presenti anche nei territori a

Bioclima Mediterraneo, generalmente sviluppate lungo le sponde di aree lacustri e palustri, spesso in contatto con la vegetazione delle alleanze *Caricion davallianae* o *Phragmition*..

Combinazione fisionomica di riferimento

L'entità dominante è *Cladium mariscus* che tende ad originare cenosi molto povere di specie, talora monospecifiche. Tra le entità di interesse conservazionistico possono essere ricordate *Kosteletzkia pentacarpos* e *Thelypteris palustris*. Negli aspetti mediterranei sono presenti *Sonchus maritimus* e *Juncus maritimus*

Dinamiche e contatti

L'associazione *Mariscetum serrati* fa sempre parte di serie edafoigrofile, che si sviluppano in ambienti umidi (paludi e rive di laghi). Ad esempio, per il Lago di Loppio (Trentino) è stata descritta la Serie alpina edafoigrofila del salice cenerognolo (Pedrotti e Gafta, 1992) con la seguente articolazione: arbusteto a *Salix cinerea* (*Salicetum cinereae* Zol. 1931); canneto su torba (*Thelypteridi-Phragmitetum* Kuiper 1957); cariceto a *Carex elata* (*Caricetum elatae* W. Koch 1926); marisceto (*Mariscetum serrati*). A partire da *Mariscetum serrati* si può anche innescare una fase di inarbustimento che come termine maturo ha il bosco paludoso di ontano nero (*Alnion glutinosae*, sottotipo "Ontanete paludose" dell'Habitat 91E0).

In altri casi l'evoluzione del cladieto porta allo sviluppo di boschi igrofilo a frassino ossifillo attribuibili all'associazione *Cladio-Fraxinetum oxycarpae* Piccoli et al. 1983; questa serie può essere un riferimento per i cladieti dulciacquicoli dell'Italia mediterranea, quali quelli presenti a Torre Fantine e Burano.

Analogamente, si può pensare ad una diversa serie per i cladieti oligo-alini di Portonovo (Marche) e della Sicilia attribuiti all'associazione *Soncho maritimi-Cladietum marisci* e ai cladieti ancora più alofili dei Laghi Alimini (*Junco maritimi-Cladietum marisci*), che sono stati messi in relazione con l'associazione forestale *Junco-Fraxinetum oxycarpae* I. & V. Karpati 1961.

5.2 IDENTIFICAZIONE DEGLI ASPETTI VULNERABILI DEL SITO CONSIDERATO

Le possibili minacce che rendono vulnerabile i siti Natura 2000 IT3240011 e IT3240028 sono rappresentate da:

- Localizzati fenomeni di degradazione del suolo per compattazione, dovuti a calpestio.
- Abbassamento del livello delle acque e della falda.

- Inquinamento delle acque e della falda.
- Eutrofizzazione.
- Drenaggio e/o riempimento, con distruzione totale.

Gli interventi di progetto non vanno ad incidere su questi aspetti vulnerabili.

5.3 DESCRIZIONE DELL'AREA DI INDAGINE

L'area interessata dal progetto è situata nel Comune di Vedelago, circa 1200 metri a sud ovest dall'abitato.

Come in tutte le aree della pianura padano - veneta ad elevata antropizzazione, anche il territorio in esame è caratterizzato da una limitata presenza aree naturali.

La vegetazione forestale planiziale originaria, un tempo estesa su gran parte della pianura veneta, è stata progressivamente sostituita dalle coltivazioni agricole, che hanno occupato la maggior parte degli spazi aperti.

Permangono tuttora significative pressioni sulla flora, dovute innanzitutto alla urbanizzazione diffusa e alla progressiva impermeabilizzazione di superfici corrispondenti all'espansione edilizia e alle infrastrutture, e all'intenso sfruttamento del sottosuolo determinato dall'attività di cava. Il sito in esame rientra in un bacino estrattivo.

Tutto ciò ha comportato l'eliminazione della vegetazione campestre e nelle zone di espansione urbana la sostituzione con specie generalmente estranee alla flora locale

Le siepi e i filari, un tempo diffuse per la delimitazione degli appezzamenti e lungo la viabilità interpodereale, nell'area in esame sono poco presenti e di basso valore paesaggistico:

La vegetazione spontanea oggi è spesso costituita dalla robinia (*Robinia pseudoacacia*) accompagnata, in alcuni casi, dal pioppo nero (*Populus nigra*), rovi (*Rubus* sp.) e da poche altre specie. Nelle siepi e nei filari governati dall'uomo, invece, sono presenti anche il platano (*Platanus x acerifolia*), il sambuco (*Sambucus nigra*), il sanguinello (*Cornus sanguinea*), il gelso (*Morus* sp.), ecc.

La varietà delle specie e la numerosità dei soggetti di fauna selvatica presente in un territorio, sono indicatori ambientale importanti da porre in relazione con condizioni di buona naturalità.

La semplificazione degli ecosistemi e la progressiva antropizzazione, riducendo la

estensione e la continuità delle nicchie ecologiche, condizionano pesantemente la possibilità di sopravvivenza di molte specie.

Il sito esaminato presenta elevata frammentazione degli ecosistemi e bassa permeabilità biologica.

Le informazioni sulla presenza di flora e fauna riportate nei documenti ufficiali relativi ai siti SIC IT3240028 "Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest" e dalla ZPS IT 3240011 "Sile: paludi di Morgano e S. Cristina" riferiscono della presenza di animali classificabili tra i

- Uccelli
- Mammiferi (riferibili a pipistrelli –varie specie , toporagno, . puzzola)
- Anfibi e rettili
- Pesci
- Invertebrati

Mentre per la fauna si fa riferimento prevalentemente a specie erbacee.

Nella zona sono presenti come animali selvatici anche fagiani e lepri

La vegetazione è caratterizzata dalla presenza di specie arboree autoctone (del genere quercus, carpinus, fraxinus, prunus, acer, populus, ulmus, alnus, salix) , e specie che nel tempo si sono naturalizzate (morus, celtis, robinia, platanus, ailantus), tra le piante a portamento cespuglioso si possono menzionare quelle del genere rubus, cornus, sambucus, evonimus.

6. ALTRI ELEMENTI NATURALI

Le aree di completamento delle aree nucleo quale quella entro cui si colloca il sito di progetto svolgono la funzione di completare le Aree Nucleo con aree ad elevato - medio livello di idoneità faunistica.

La fascia evidenziata nel PTCP è parallela ed a nord del SIC IT3240028 "Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest" e della ZPS IT 3240011 "Sile: paludi di Morgano e S. Cristina" che il PTCP identifica come aree nucleo e che tramite un corridoio ecologico importante sono collegate alle aree nucleo del Montello e dei Colli Asolani.

7. VALUTAZIONE DELLA NON NECESSITÀ DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE

Lo spostamento dell'impianto sempre all'interno dell'ambito di cava non comporta impatti diverso rispetto allo stato attuale , in particolare per quanto riguarda gli scarichi idrici si sottolinea che l'impianto verrà predisposto per la gestione delle acque come da normativa specifica (Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto) che detta gli accorgimenti tecnici da adottare in funzione dei reflui prodotti ai fini della salvaguardia delle matrici ambientali e in particolare del suolo e sottosuolo. Le acque raccolte sulle superfici impermeabili sono depurate e smaltite sul suolo, vista l'impossibilità tecnica di scaricare sull'idrografia superficiale.

Non è previsto il contatto dei rifiuti con il suolo. I sistemi di stoccaggio escludono l'infiltrazione sul suolo di reflui o percolato.

L'impianto può potenzialmente produrre emissioni in atmosfera ma I rifiuti conferiti sono solidi e non sono pericolosi e non determinano, al contatto con gli agenti atmosferici, fenomeni di macerazione e, quindi, emissioni di gas o vapori.

Si tratta di materiale proveniente dalla fresatura delle strade, non rilascia emissioni.

La possibilità di emissione in atmosfera è legata alla movimentazione e alla lavorazione dei materiali che possono generare polveri, in ogni caso in misura modesta e locale.

L'emissione polverosa è connessa, anche, al transito dei mezzi.

La diffusione delle polveri è mitigata dalla posizione ribassata di circa 7 m rispetto al piano di campagna circostante. Buona parte del deposito del materiale avviene entro una tendostruttura, quindi, in un'area coperta e riparata lateralmente su due lati.

Possono verificarsi emissioni rumorose prodotte dall'attività dei mezzi di trasporto, dalle macchine operatrici, e dall'impianto di vagliatura e frantumazione.

Le caratteristiche dell'impatto sono considerate in dettaglio nello studio previsionale di impatto acustico allegato al progetto che ha dimostrato il rispetto dei limiti imposti dalla normativa, ed in particolare dal Piano Comunale di Classificazione Acustica, applicando opportune barriere per la mitigazione della diffusione sonora.

È da considerare, inoltre, lo schermo operato dalla depressione di cava, dai cumuli di materiali depositati, benché provvisori e dalla barriera offerta dalla tendostruttura.

I possibili impatti sono quindi limitati e puntuali e non andranno ad interessare il corso del Fiume SILE, posto a 2.24 km dall'impianto.

Tutto ciò considerato:

NON È IPOTIZZABILE ALCUN TIPO DI INCIDENZA SUI SIC E ZPS INDICATI

Relativamente ai vettori aria e acque superficiali e sotterranee, considerata la tipologia dei materiali trattati dall'azienda e la distanza dell'impianto dal sito Rete Natura 2000 più prossimo non è ipotizzabile alcun impatto significativamente negativo dovuto all'attività dell'azienda, anche nella nuova posizione.

In sintesi i potenziali effetti non sono significativi in quanto:

- l'intervento è esterno al perimetro del Sito Natura 2000
- il progetto non è causa di perdita di habitat o habitat di specie o specie di interesse
- il disturbo nei confronti della fauna, non è significativo sia per la distanza con i Siti Natura 2000 sia per la presenza dei centri abitati e viabilità principale che fungono da barriera fisica.
- tra il sito di intervento e i siti Natura 2000 non sussistono rapporti di ordine strutturale e funzionale che possono condurre a perdite di taxa e di specie significative o di alterazioni sulle componenti ambientali con effetti su flora e fauna di interesse
- l'intervento non causa la frammentazione degli habitat, habitat di specie e specie di interesse sia per la sua collocazione, sia per la mancanza di questi nell'area di indagine.

L'attività quindi non può essere causa di alterazioni dirette o indirette degli habitat, degli habitat di specie contenute negli Allegati I e II della Direttiva 92/43/CEE che, nell'area oggetto di indagine, non sono presenti.

In conclusione lo spostamento dell'impianto **NON PROVOCA:**

- perdita di superficie di habitat e di habitat di specie;
- frammentazione di habitat o habitat di specie;
- perdita di specie di interesse conservazionistico;

- perturbazione alle specie della flora e della fauna;
- diminuzione delle densità di popolazione;
- alterazione della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli;
- interferenze con le relazioni ecosistemiche principali che determinano la struttura e la funzionalità dei siti.

Tutto quanto considerato, ai sensi dell'art. 6 (3), Direttiva 92/43/CEE, è quindi possibile richiamare la fattispecie di esclusione dalla procedura per la valutazione di incidenza di cui all'allegato A, paragrafo 2.2, D.G.R. 1400/2017, relativamente a piani, i progetti e gli interventi per i quali non risultano possibili effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.